

VIVRÀ PERENNE
IN OGNI ANIMO BUONO E GENTILE
E DURERÀ BENEDETTA
NEI DUE MONDI
LA MEMORIA
DI

Mons. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

VIVA IMMAGINE DEL BUON PASTORE
VERO PADRE DEL SUO POPOLO
APOSTOLO DI CIVILTÀ
GLORIA DELLA RELIGIONE
VANTO DELL'EPISCOPATO
DECORO DELLA PATRIA
CHE

DOPO UNA VITA SANTA

SPESA TUTTA NEL FARE DEL BENE
RESE A DIO IN QUESTO GIORNO
L'ANIMA SUA GRANDE
LASCIANDO ALLA TERRA
DELLA SUA SAPIENZA, DELLA SUA PIETA, DEL SUO ZELO
E DELLA SUA CARITÀ
MONUMENTI GLORIOSI
EGUALI AI TEMPI

DELLA GLORIA CHE ORA GODI NE' CIELI
ACCOGLI
O PADRE NOSTRO SOAVISSIMO E DESIDERATISSIMO
QUESTO UMILE TRIBUTO
DI FILIALE AFFETTO
E PREGA
CHE VIGOREGGI
E DIA FRUTTI SEMPRE PIÙ UBERTOSI
L'OPERA DA TE IDEATA
A SALVEZZA
DEGLI ESULI FIGLI D'ITALIA

L'Apostolato di Monsignor Scalabrini

" Io ho bisogno di voi: le vostre Indie sono in Italia".

« Mgr. Marzorati allo Scalabrini »

La data del 1' Giugno è collegata per i Missionarî di S. Carlo ad una ben triste rimembranza. Due anni or sono, — in tal giorno, — cessava di vivere nell'età di 66 anni l'amatissimo nostro Padre, Monsignor Giovanni Battista Scalabrini.

Il desiderio di lui assente, di lui che aveva dato vita e nome alla nostra umile Congregazione, mal possiamo sopportare; dolenti, non di lui. no, ma di noi stessi: chè quanto grande ora è la sua felicità, oltrettanto è acerbo il nostro dolore. Anche le pie sorelle piansero Lazzaro, che sapevano dover risorgere, anzi volle con umano affetto piangerlo lo stesso Gesù, che pure dovea risuscitarlo.....

Quindi se nella zona del sentimento vi sono corde spezzate che stridono ancora: se vi sono vuoti, che non è a sperare di vederli ripieni: pure il richiamare tratto tratto al nostro pensiero l'opera dell'inclito Vescovo, il suo duplice apostolato: I' Nella direzione di una importante diocesi; II' Nel dare vita ed incremento alla nostra Congregazione, sarà per noi, suoi figli riconoscenti e devoti — varco a speranze ed a conforti non lievi.

*

I germi, sebbene non svolti, portano i lineamenti della pianta: e come essi procedono nello svolgimento, così quella pianta si svolge, s'ingrossa, stende i rami. In ogni cosa è così. E però nel fanciullo può indovinarsi l'eroe; in un accento la luce del genio: e nel piccolo missionario la vastità dell'apostolo. Il giovane levita di Fino (Como), ancor sulla via del santuario, portava nel petto il cuore del grande Mons. Giovanni Battista Scalabrini.

E quel cuore si andò svolgendo gradatamente, così da poter notare in tutti passi della sua vita il continuo ascendere di questa aspirazione alla salvezza del prossimo.

Coll' ordinazione sacerdotale, crescevano i suoi palpiti.... Como non gli bastava: voleva il mondo e pensava, novello Filippo Neri, alle lontane terre dell' India: pensava agl' infedeli. Questa sua nobile aspira-

zione, parve matura alle opere quando, venne ammesso all'Istituto di S. Calocero in Milano.

Ma mentre lo Scalabrini vagheggiava lontane missioni, il Signore gli preparava un campo meno largo si, ma non meno ubertoso.

Un santo monaco si oppose un giorno alle brame di S. Filippo Neri in procinto di recarsi ad evangelizzare gl'infedeli, rivelandogli in nome di Dio dover esser Roma il luogo del suo Apostolato. Non altrimenti avvenne allo Scalabrini. Il suo Vescovo Mons. Marzorati lo distolse dal suo proposito, dicendogli in tono risoluto: — Io ho bisogno di voi: le vostre Indie sono in Italia. — E a chi bramava pertanto l'Apostolato degl'infedeli, Iddio assegnava, in breve volger di anni, la vasta diocesi di Piacenza. L'odore di Gesù Cristo che il Padre nostro diffondeva nel Seminario di S. Abondio, nella insigne parrocchia di S. Bartolomeo in Como, nelle varie Congregazioni diocesane, in diversi importanti pulpiti, richiamò l'attenzione di Pio IX, il quale lo creò Vescovo e d'una diocesi molto estesa. Piacenza ebbe il suo Borromeo!

Naturale apparecchio all'Episcopato, ebbe a dire un valente oratore, è il ministero apostolico. Gli apostoli prima, indi i vescovi. Agostino prima forma i cristiani, poi li governa. Anscario prima costituisce la greggia, e poi la mena a pascoli salutari. Nè il vescovo distrugge l'apostolo: anzi lo conferma: perchè l'Episcopato è un'apostolato riflesso. Il Liguori non cessò di essere apostolo quando gli fu posto tra le mani il pastorale di S. Agata; e neanche lo Scalabrini quando si ebbe quello di Piacenza. Secondò l'impeto del suo cuor generoso, le agnelle che Cristo gli diè a pasturare, le amò come la madre ama i suoi fanciulletti: volle nutrirle della sua anima. L'alimento spirituale, il pane della vita volle darlo egli stesso: doveva innanzi passare per la sua mente e pel suo cuore. Nel suo predicare traspariva un cotal gaudio, la celestiale compiacenza che sperimenta la madre, nutrendo sul proprio grembo i cari pargoli. E predicava sempre. Per circa sei lustri, fu suo il pergamo della Cattedrale: suo in tutte le solennità maggiori d'ogni anno. Ei non la pretendeva a conferenziere; era apostolo. Spiegava l'Evangelo, la legge di Dio e della Chiesa. Largo e preciso: il suo dire era proprio, profondo, meditato e vivo, come cosa che nasce.

La diocesi fu il circolo di sua vita: Le sue espansioni apostoliche ripiegavano sempre su di quella. Erano tre secoli — dopo il B. Paolo Burali — che tranne i paesi importanti e le sedi di vicariato, nessuna parrocchia aveva mai più avuto il Vescovo nella sua Chiesa. Ed egli compì per ben cinque volte la visita di 350 e più parrocchie: e tutte le visitò, recandosi personalmente in tutte, anche in quelle che sembrano inacessibili.

Al Clero ed al popolo, coll'esempio e colla parola, s'impose qual regola a santificarli; si aiutò pure della parola scritta. Molti opuscoli e molte lettere pastorali diè fuori; belli, succosi, energici tutti, dai quali traspare la parola del Padre ai figliuoli, la dolce conversazione del Vescovo coi suoi preti.

Il culto rifiori in quella diocesi. Le Chiese furono ripulite: qua e colà decorate, diverse riportate al primiero splendore, l'una o l'altra riccamente addobbata. Non si badava a spese. Monsignore sapeva all'uopo provvedere a tutto; e le rendite della sua mensa erano della Chiesa e dei poverelli. Oh! i poverelli..... I poverelli e gl'infelici erano la pupilla dello Scalabrini!

L'apostolo alle volte pensa anche al corpo: perchè l'opera sua altrimenti non apparirebbe vaga di tutta perfezione. Ma il termine di sua azione è lo spirito: sparge il seme divino e passa oltre. Non così il Vescovo; l'anima e il corpo deve egli curare, deve nutrire, guidare, svolgere il cristiano; ed il cristiano perchè si svolga, ha bisogno d'essere aiutato non solo nello spirito, ma anche nel corpo: aiutato, soccorso, assistito con intelletto d'amore. Lo Scalabrini era un buon Pastore: le sue pecorelle nutricava portandole sui proprì omeri. Vero che a lui non si offrirono vaste scene di miserie e di dolori come si offrirono ad Ambrogio, ad Agostino, al Borromeo ed al Liguori; pure nel colera del Luglio 1867, nel freddo eccezionale della terribile invernata del 1877; nella fondazione di una Casa per le Sordomute, ecc. ei seppe mostrare tanta generosità, da far prevedere facilmente quale sarebbe stato il suo animo in tempi più calamitosi.

elsons of the colory reduced the * the organization remain. It is easing

County of State of the State of Nè il suo apostolato si rattiene entro i confini della sua diocesi. L'ardente brama di salvar anime gli suggeri l'idea di istituire una Congregazione di Missionari per tutela e presidio alla fede dei nostri connazionali che ogni anno emigrano a torme nelle Americhe. Certo la parola emigrazione con le imagini di miseria, di abbandono e di ignoranza che ad essa si connettono, ha servito utilmente la retorica di certi demagoghi di una ventina di anni fa, quando ogni buon democratico sentiva l'obbligo di spargere regolarmente dei fiumi di lagrime tutte le volte che si parlava dei poveri emigranti, dell'ingrata patria che li obbligava a fuggire verso terre inospitali, ecc. ecc.... Ciò che non accade più ai nostri giorni; le idee si sono modificate a tenore dei provvedimenti e delle cure che molti han preso per esse. Ma intanto chi pel primo pensò a loro? Verso il 1886 fu proprio Mons. Scalabrini in Italia a levare pubblicamente la voce in pro di quei derelitti; fu egli il primo a perorare la loro causa civile e religiosa. Dell'Emigrazione egli ne fece come un tema d'un suo secondo apostolato. Dal cuore di lui escono due provvide istituzioni per la tutela religiosa e sociale dei poveri emigranti: l'Istituto Cristoforo Colombo e la Società di S. Raffaele. Questa assiste gli emigranti nei varii posti di partenza e di arrivo: Genova, Messina, New York e Boston; provvede che non cadano in mano di tristi speculatori, li dirigge a destinazione e li accompagna se fa d'uopo. L'altro coi suoi

Missionarî lavora a conservare nei loro cuori la fede, a preservarli dal vizio, a tenerli uniti nell'affetto alla Chiesa ed alla Patria. E, grazie a Dio, sono ormai 37 le case di Missioni stabilite in pro dei nostri emigrati italiani nelle due Americhe. Lo Scalabrini che nella gioventù aveva ardentemente sentito la preziosità del sacrificio per la diffusione del Vangelo e del bene, e che di Missionario ebbe ognora gli entusiasmi santi, non avrebbe potuto, per verità, esplicare meglio la sua sublime missione che legando il proprio nome ad un'istituzione o meglio come ebbe ad esprimersi il Cardinale Merry Del Val « ad un' opera grande e benefica alla religione ed alla patria, l'assistenza cioè dei proprii connazionali emigrati nelle lontane Americhe ».

Più ammirabile questo Vescovo cui l'età ormai grave non lo distolse da due lunghi faticosissimi viaggi attraverso l'Oceano per recarsi sul campo delle sue missioni affine d'infervorare viemaggiormente al lavoro i suoi figli pel trionfo del Cattolicismo nelle terre acattoliche e per conoscere de visu i loro bisogni per meglio provvedere! Oh Padre, Padre amatissimo, fu veramente profeta il Vescovo vostro quando ebbe a dirvi: « Le vostre Indie sono in Italia! ». Questa misteriosa parola rivelò ineffabilmente a voi ed a noi quali dovevano essere i disegni di Dio a vostro ed a nostro riguardo. Furono come la rivelazione del vostro duplice Apostolato: Apostolato di ministero e di elezione; d'insegnamento e di opere; di attività e d'esempio!

Sempre che noi, secondo le gentili e delicate usanze della cristiana carità, nelle principali feste, traevano alla sua camera per gli auguri: nell'accommiatarci, avanti di darci la sua benedizione con un dolce sorriso, soleva dire: « Non passa giorno, miei diletissimi figliuoli, in cui non preghi e non invii di gran cuore la mia benedizione a voi ed a tutti gli altri miei missionari dispersi nelle due Americhe! ».

Addio, Padre..... Quante volte il nostro cuore si riempi di conforto, entrando nella vostra dimora! Quante volte fra quelle pareti trovammo la pace dello spirito! Quante volte, chinati ai vostri piedi, ricevemmo la vostra paterna benedizione! Deb, che la vostra memoria viva onorata in noi! Deh che in mezzo alle turbe dei nostri cari emigrati viva in benedizione il nome vostro!.... Fiat, fiat!

Nel II^o anniversario della morte di Mgr. Scalabrini, 1907.

P. VITTORIO GREGORI

Il grazioso periodico bimensile di Piacenza — Verso l'Ideale — dedica il suo numero pel 31 maggio u. alla venerata memoria di Monsignor Scalabrini e in vari articoli pieni di affetto ne ricorda le virtù, l'infaticabile zelo ed attività e le molteplici opere che tramanderanno il suo nome ai posteri come uno dei più illustri presuli della diocesi piacentina.

A noi piace riportare la letterina che l'illustre Vescovo di Cremona

dirigeva ultimamente al periodico che vale il più bel articolo:

Cremona, 22 Maggio 1907.

Con profonda mestizia e con senso di dolore indefinibile reggo avvicinarsi per la seconda volta il 1 Giugno.

Esso mi rammenta la mia Messa d'oro e la dipartita del carissimo dei miei amici, la perdita irreparabile di un vescovo grande, tutto amore della Chiesa, che nel volger di poco più di cinque lustri compi opere che altri non avrebbe compiuto in mezzo secolo. E di vescovi come Mons. Scalabrini, sommo, estremo è il bisogno. O Pastore supremo, date, date alla vostra Chiesa Vescovi imitatori di quel modello sublime che oggi piangiamo e che ha lasciato dietro a sè si splendido solco di luce.

† GEREM. BONOMELLI, Vescovo

P. S. — Sono poche righe, ma di cuore, un volume non basterebbe a dire ciò che sento per quell'anima eroica tutta di Dio.

Togliamo pure dalla - Favilla - pel 1º Giugno corr.:

DATA MELANCONICA.

Il 1' Giugno ha per noi una ricordanza triste. È l'anniversario della morte di *Mons. Scalabrini*. Il vescovo dall'intelligenza eletta, dalla vasta coltura, dal cuore largo, dal carattere santamente ardimentoso, che scorreva la sua Diocesi riformando e beneficando, che dimenticava se stesso nella cura dei proprii figli, che li seguiva oltre i mari col pensiero, coll'azione, colla presenza, l'esteta che risuscitava le magnifiche concezioni della pietà e del genio degli avi, il padre dei poverelli che vendeva i calici per soccorrere la miseria non può essere dimenticato.

Noi, che dalle sue mani abbiamo ricevuto la Cresima, la prima Comunione, l'Unzione Sacerdotale, oggi leviamo a Dio la preghiera, unissona con quella di quanti lo conobbero e l'amarono, perchè, se fa bisogno, alla sua anima eletta sieno schiuse le porte della felicità

senza fine.

AVVISO .

Pel secondo anniversario della morte del nostro venerato Padre e fondatore che sarebbe il 1° corr. per causa della liturgia, sarà celebrato un Ufficio solenne nella nostra chiesa di S. Carlo il giorno 10 corr. alle ore 7, mentre più tardi, nella stessa mattina sarà celebrato nella cattedrale.

I neo Sacerdoti dell'Istituto.



Il 25 Maggio p. p. il nostro Istituto fu allietato dall' Ordinazione di sette novelli Sacerdoti destinati ad ingrossare le file dei nostri Missionari per gli emigrati in America, dove è reclamato fortemente l'opera loro in quell'immenso campo dei nostri connazionali emigrati. Quantunque ogni anno si faccia una qualche spedizione, più o meno numerosa, di nuovi Missionari, il loro numero è sempre troppo scarso ai bisogni, e ci tocca ripetere spesso il detto evangelico: Messis quidem multu, operarii autem pauci. Sono pochi, sia perchè poche sono le vere vocazioni a questo genere di vita, sia perchè difettando di mezzi, dobbiamo limitare l'ammissione dei postulanti.

Un' opera di tanta attualità e utilità è quasi del tutto abbandonata a se stessa, perciò ci è forza procedere a piccoli passi e fare quello che si può e non quello che si vorrebbe fare secondo i bisogni. — È però sempre un lieto evento pel nostro Istituto quando può consolarsi di aver condotti al sacerdozio i suoi alunni e preparatigli alla grande missione.

Raccomandiamo alle preghiere dei buoni i novelli Missionari, perchè Iddio conservi ed accresca in loro col suo spirito, il santo entusiasmo e la buona volontà di cui si mostrano forniti.

L'illustrazione presenta i sette novelli Sacerdoti unitamente al Superiore G.le della Congregazione.

Prima linea da sinistra a destra – Rev. Cavigiolo Giorgio – Rev.mo P. D. Vicentini Sup. G.le – Rev. Lorenzoni Silvio, Seconda linea Rev. Garzaro Giacomo – Rev. Angelo Strazzoni – Rev. Negri Pietro – Rev. Toma Lodovico – Rev. Quaglia Leonardo.

LA SCUOLA ITALIANA DI BUFFALO N. Y.

diretta dai Missionari di S. Carlo

Riportiamo dal Giornale il — Bollettino della Sera — di New York pel giorno 22-23 Aprile il seguente brano sulla scuola italiana di Buffalo tenuta dai nostri Missionari:

Il giorno 11 Aprile coll'intervento del rappresentante del patrio governo, sig. Banchetti, del rappresentante della stampa cittadina italiana e di molti notabili della Colonia Italiana di Buffalo, ebbe luogo il primo saggio degli alunni della scuola italiana « Giov. Battista Scalabrini » fondata nella parrocchia italiana di Sant'Antonio da Padova, a cura e spese dei Rev. B. Casassa e V. Iannuzzi.

L'esito non poteva esser di meglio, poichè la numerosissima scuola fatta di alunni d'ambo i sessi, (quattrocento circa), dettero prova, ancor una volta, di quanta intelligenza alberga nei piccoli figli d'Italia, i quali nati oltre Oceano, non avrebbero avuto occasione di conoscere la bella lingua di Dante e le gloriose tradizioni della patria lontana.

Quest'opera altamente civile sotto l'usbergo, dei santi nomi di Religione e Patria, risponde a mena dito all'imprescindibile bisogno di tener desto, nella terra di Colombo, il sentimento patrio ed il dolce idioma.

Di tanto, oltre il merito doverosamente dovuto ai prelodati Rev. Casassa e Iannuzzi, anima viva dell'opera, va data sentita lode ai maestri, il sig. Zagara prima, e alla signorina Maria De Caroli poi, che venuta non è guari d'Italia, ha portato un soffio di vita nuova nelle menti giovanili della numerosa scolaresca.

Noi spettatori del saggio, abbiamo constatato « de visu et de factu » il progresso fatto dagli alunni.

Dopo il saggio dato da parecchi degli alunni colla recita di varie ed appropriate poesie, il signor Console levatosi con parola commossa e forbita si fece a ringraziare a nome suo e del patrio governo del Re, da lui degnamente rappresentato, l'opera eminentemente patriottica dei prelodati Rev. B. Casassa e V. Iannuzzi; incorraggiandoli a proseguire nel nobile agone con lena che mai si arresta.

Notò e fece conoscere anche agli altri presenti alle prove i duri sacrifizi morali e pecuniari, cui sono andati e vanno incontro i Rev. della Chiesa di Sant'Antonio; come pure avocò a sè l'interessamento di ottenere dal patrio governo un pecuniario sussidio, per il proseguimento e maggior incremento della Scuola italiana.

Rese inoltre in ispecie lode alla distinta signorina Maria De Caroli che con animo virile e cuore di apostolo si sacrifica per la buona causa italiana.

Con dolce armonia fecero eco alle parole del Console, le espressioni squisite e scultorie del Rev. V. Iannuzzi. Egli gentilmente ringraziò, il

sig. Banchetti, dell'incoraggiamento dato al Rev. B. Casassa ed a lui; poi invitò caldamente gli allievi della scuola italiana ad attendere sempre più con diligenza ed amore allo studio della patria lingua, facendone risaltare con mirabile e persuasiva maestria, le bellezze, i pregi ed i vantaggi preziosi.

Con acconcie ed appropriate parole, discorsèro ancora il chiaro Dottor. C. R. Borzilleri, ed il Sopraintendente della scuola N. 2.

Ed il Rev. B. Casassa che aveva aperto la prova invitando gli egregi Signori convenuti a voler esperimentare il progresso fatto dagli alunni in questo secondo anno scolastico, così chiuse la serie dei discorsi ringraziando tutti degli incoraggiamenti dati e dell'interessamento preso. Promise che alla fine dell'anno scolastico si sarebbe fatta la prova d'esame, la distribuzione dei certificati di promozione e delle medaglie d'argento, che con nobile pensiero furono regalate dal sig. Banchetti.

Nei suoi accenti si manifestavano in dolce fusione, lo zelo del sacerdote e il vero amor patrio, che distinguono ogni nobile cuore, che desidera sinceramente il bene, la felicità dei suoi connazionali e la grandezza sempre più gloriosa del suolo natio.

Il avers Vegers di C Devie nel Bregite

Il nuovo Vescovo di S. Paulo nel Brasile

La vastissima diocesi di S. Paulo nel mese or ora scorso ha deposto le gramaglie che aveva vestito per la tragica morte del suo illustre vescovo D. Josè de Camargo Barros, il quale in poco più di due anni di episcopato in quella diocesi stampò orme incancellabili della sua attività, zelo e grandi virtù episcopali, e vi si era guadagnata la stima l'affetto, l'ammirazione di ogni classe, per cui, come abbiamo già accennato altre volte nel nostro Bollettino, il lutto per la sua scomparsa, fu universale e profonda. Ora quel lutto si è cangiato in allegrezza per motivo del suo successore D. Leopoldo Duarte e Silva, il quale come seguì dappresso D. Josè de Camargo Barros nella carriera, così riveste un simile spirito e doti; parroco egli pure pieno di zelo e di dottrina di un' importante Chiesa in S. Paulo, gli fu successore a Curisyba come lo è ora nella sede episcopale.

Perciò ben conosciuto e stimato dai suoi concittadini non farà meraviglia la gioia e l'entusiasmo con che fu ricevuta la sua nomima. Il suo ingresso nella Diocesi resterà memorando nei fasti della chiesa paulistana. La mattina del 10 aprile u. proveniente dal Paranà entrava nel porto di Santos il piroscafo « Jupiter » col nuovo Vescovo a bordo, salutato dal colle di Monte Serrate con 21 colpo di cannone, accolto

a grande festa dalla città e da molte commissioni espressamente venute da S. Paulo.

Dopo il mezzogiorno con treno speciale partì per S. Paulo. Alla stazione ferroviaria della *Lux*, l'attendeva una folla immensa con tutte le notabilità ecclesiastiche e civili. Alle ore 5 1₁2 il treno entrava nella stazione fra le più entusiastiche ovazioni. Di là, più che accompagnato, fu portato dalla folla acclamante fino al Seminario Diocesano, dal Seminario alla residenza Episcopale.

Il giorno 15 aprile, dopo prestato il giuramento canonico nelle mani del Nunzio Apostolico in Petropolis, prese solennemente possesso della Diocesi.

I ricevimenti e le feste durarono per vari giorni.

S. E. Rev. ma D. Leopoldo Duarte nacque nella città di Taubatè (Stato di S. Paulo) il 4 marzo 1867 dagli onorati e virtuosi genitori Bernardo Leopoldo Silva ed Anna Rosa Marcondes che gli diedero una vigorosa formazione cristiana. Terminati con lode gli studi preparatori, intendeva dedicarsi alla medicina e perciò a 17 anni entrò nella facoltà medica di Rio de Janeiro, ma dovette ritornar ben presto in patria per causa della sua salute profondamente scossa. Rientrato nella casa paterna, sentì la voce di Dio che lo chiamava al ministero divino e al lavoro nel regno delle anime. - Il 30 ottobre 1892 ricevette l'Ordinazione Sacerdo-



tale, e fu destinato coadiutore nella parrocchia di Jahu dove tosto esplicò tutto il suo zelo e devozione.

Quando il Vescovo di S. Paulo Mgr. Arcoverde (ora Cardinale in Rio de Janeiro) creò la nuova parrocchia di S. Cecilia nella città di S. Paolo, nominò il giovane Duarte a primo parroco. Il magnifico tempio inalzato per le sue cure e il movimento religioso straordinario creato in quella parrocchia sono i più splendidi attestati del suo spirito, attività e abnegazione. — Resa vacante la Sede Episcopale di Curityba nel 1903 per la translazione di D. Josè de Camargo Barros alla Sede di S. Paulo, egli fu eletto a successore. La sua traslazione ora all'importante Diocesi di S. Paolo dice abbastanza quale sia stata la sua amministrazione nella Diocesi di Curityba, e quello che si spera da lui nella

nuova Sede. Scrive molto bene a proposito il giornale Cattolico il — S. Paulo —: « Quando nostro Signore levò al cielo sopra un carro « di fuoco il suo servo, il profeta Elia, questi non partì senza lasciare « al suo discepolo Eliseo il suo manto e il suo spirito: sia benedetto « Iddio per la grazia, che ancora un'altra volta concesse al suo popolo « di S. Paulo, mentre sottraendo ai vivi il compianto D. Josè de Ca- « margo Barros, questi lasciò al Successore il suo manto ed il suo « spirito per continuare l'opera sua ».

L'umile nostra Congregazione che per ragione dei nostri Missionari tanto nel Parana come nella Diocesi di S. Paulo, ha speciali relazioni coll'illustre Presule, fa voti ardenti per la sua prosperità e lunga vita offerendogli l'ossequio più profondo e illimitata sudditanza.

Il Giornale — S. Paulo — scrive: Sappiamo da fonte sicura che l'Eccell.mo Sig. Vescovo ha istruzioni dalla S. Sede per la suddivisione dello Stato in quattro Diocesi, le cui Sedi e limiti saranno apportunamente studiati, mentre la Sede di S. Paulo sarà elevata alla dignità di Archidiocesi.



Rev.mo Padre Superiore,

Credo non le tornerà discaro la relazione d'una bella festa che abbiamo celebrato in questa parrocchia della Nuova Bassano; così potrà farsi un'idea dello slancio religioso di questi nostri buoni coloni e del progresso di questi luoghi, che pochi anni fa non erano che un'immensa foresta abitata da serpenti e da scimmie. Se crede, potrà pubblicarla sul nostro Bollettino.

Nuova Bassano 5º distretto del municipio di Alfredo Chaves, nello Stato di Rio Grande del Sud, è, come ben sa V. R. sede d'una missione della nostra Congregazione di S. Carlo. Dieci anni fa giunse in questa località, allora foresta, un esperto et intraprendente missionario, il quale compera una colonia, manifesta agli abitanti la sua intenzione di fondare una parrocchia, e con grande slancio e coraggio dà mano ad abbattere tosto il bosco. Vi impianta una casa ed una chiesuola provisoria e senz'altro dal nome del suo paese natio chiama quel luogo « Nuova Bassano ».

Conoscitore del disegno, lui stesso architetta una chiesa cui incomincia a fabbricare corrisposto dalla generosità ed attività di 300 e più famiglie italiane; ma sul più bello il Signore lo chiamò a sè.

Chiunque di questi dintorni riconosce in questo sacerdote il valoroso missionario P. Pietro Colbachini.

Il suo successore, P. Antonio Serraglia, segue le pedate del defunto e superando le grandi difficoltà che accompagnano sempre i fatti di questa natura, compie con esito felice quanto il fondatore avea intrapreso.

La terza domenica di gennaio u. s. infatti nella gaia e splendida festa celebratasi in onore di S. Bassano, si solennizzò pure il decimo anniversario della fondazione di questa florente colonia ed il compimento della elegante chiesa, una tra le belle e di buon gusto artistico che esistano nelle colonie italiane di Rio Grande del Sud.

Nei tre giorni anteriori alla solennità si fece un triduo di preparazione con Messe e fervorino, cui partecipò un bel numero di fedeli. Alla vigilia si vedeva già un movimento di forestieri che arrivavano per la festa, ammirati nel vedere i molteplici preparativi di palchi per la pesca, per la musica e di archi trionfali, mentre i ripetuti spari di mortaretti rimbombavano per l'aria ed echeggiando fra i colli davano il lieto annunzio ai lontani. Il giorno dopo in mezzo al sorriso della natura (qui in gennaio siamo nel grande estate) era un affollarsi di gente di tutti i dintorni pieni di allegrezza e contentezza di passare una bella giornata. E nessuno fu deluso nella sua aspettativa, poichè la festa fu veramente bella, splendida e cara a tutti nel suo ordine, nelle belle funzioni celebrate con decoro, nel discorso del Santo pronunciato dal P. Costanzo Giovanni e specialmente nella imponente processione alla quale partecipò una immensa folla di popolo cogli stendardi delle limitrofe cappelle, accompagnanti il bel quadro di S. Bassano, le statue del S. Cuore di Gesù, della Madonna e di S. Antonio, portate da bravi giovani e da modeste fanciulle. La processione accompagnata dai R. R. P. P. Serraglia Antonio, Seganfreddo Antonio e Costanzo Giovanni era resa più bella e commovente dai fanciulli e bambine bianco vestiti portanti variopinte bandiere, e rallegrata dalla banda musicale della Capoeiras che portò la nota gaia in tutti gli atti della solennità. Onesti divertimenti furono la cornice del quadro della bella festa, la cui memoria rimarrà per lungo tempo scolpita nei bassanesi per le devote e decorose funzioni religiose, per la ricca pesca di beneficenza, per i suoi fuochi artificiali, per la fotografia della processione, cose nuove in questi luoghi lontani dai centri.

Quello che fa più piacere si fu la tranquillità e l'ordine perfetto che accompagnò tutta la festa senza che nessun incidente sgradevole venisse ad amareggiare la divozione e l'allegria comune, come pur troppo tante volte succede in simili circostanze. Evviva S. Bassano e lode ai bassanesi suoi devoti.

Nuova Bassano 1907.

Lettera del M. R. P. CARLO PORRINI ai suoi compagni nell'Istituto di Piacenza

Carissimi Confratelli,

La vostra lettera è obbligante. Stanco per il lungo viaggio a cavallo da una escursione nel ministero mi pongo a scrivervi due righe, mentre il caro Padre Massimo fa pasticci in cucina.

La prima cosa che vo' dirvi è un cordiale ringraziamento vivissimo per la cara memoria che di me serbate. Prosit ai novelli Diaconi.

La mia vita eccola in brevi parole: girare di Capella in Capella, predicare, confessare, ecc. mai senza lavoro, finito uno, ne sottentra un altro. Il P. Massimo è un apostolo infaticabile..... ah! ci vorrebbe questo tipo di Missionario per educare al sacrificio, a tracciare la via agli amanti dei propri comodi.

Quì a Rio Grande do Sul un prete di vero zelo ha da lavorare molto e senza posa, e un prete comodo, comodo, un prete di sacristia, che aspetta solo che la gente venga da lui e intanto se ne sta pipando, ridendo, chiaccherando, dormendo in canonica senza muoversi, ha mai nulla da fare. Vi dirò che il mio metodo di condotta è obbedir sempre al P. Massimo e grazie a Dio, non gli occorrono grandi imperativi.

La popolazione dell' Encantado è buona, anzi molto buona creligiosa: ha una grande stima dei nostri Missionari e sovratutto del nostro Superior Generale che fu il suo primo parroco: non giungerò mai ad esprimere quanto il popolo lo ami, lo stimi e lo ricordi. — In questi paesi però (come del resto dapertutto) un Missionario sarà amato e rispettato se lavora non pel dio quattrino, ma per Iddio Trino, se terrà molto, ma molto gli occhi aperti, se non si lascerà lusingare da certi lupi in vesti d'agnello, se in una parola fa senza paura e rispetto umano il suo dovere e tiene condotta da vero prete..... Nel predicare non occorrono grandi sermoni, sublimi, squarci oratori: il popolo non comprende: fate sempre e poi sempre il catechismo ai piccoli e ai grandi, e il popolo istruitosi sarà più buono. Qui manca l'istruzione, non dico religiosa, ma anche civile: povera gente che abita nel bosco, che volete che sappia? Tocca al prete nella sua partita a far sacrifici per istruirli.

Io sono intimamente convinto che Rio Grande do Sul è la Missione più bella, più laboriosa ma più consolante che toccar possa a un nostro Missionario di vero spirito. Badate che sacrificii non mancano: lichene tropicale con prurito fastidioso, bissi (insetti) nei piedi — tumori nel corpo, calore talvolta eccessivo e privazioni, mancanza di comodità della vita, viaggi a cavallo sotto il sole e la pioggia, case di legno aperte ad ogni vento, e talora tocca di dormire sui fornimenti del cavallo...... strade che non sono strade...... E notate che oggi siamo come

in paradiso: il più duro lo provò qui all'Encantado il nostro Superiore Generale; quando qui venne non trovò nè strade, nè comodità di sorta, e lo stesso dite degli altri Missionari nostri venuti i primi in Rio Grande do Sul. Ma se dovessi enumerare tutte le consolazioni del Missionario dovrei scrivere un volume intero..... vi dirò solo: Venite e provate.

Tutti caramente saluto, ecc.

Ricordatevi sempre in Domino del vostro

Encantado, Marzo 1907.

infimo Confratello

D. CARLO PORRINI

Missionario di S. C.

Il nuovo Rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo

Il nostro Superior Generale, causa la scarsezza di personale, fungeva finora da Rettore della Casa madre, ma, troppo occupato nella direzione generale, appena le circostanze glielo permisero, nominò a Rettore il M. R. P. Antonio Serraglia, il quale reduce dal Brasile nel mese or ora decorso prese possesso della sua carica. Il P. Serraglia è alunno di questo Istituto e da più di dieci anni lavorava con pari zelo, sacrificio e frutto nelle colonie italiane di Rio Grande do Sul. Coll'affetto grande alla Congregazione egli porta nel suo nuovo ufficio l'esperienza della vita apostolica, che molto gli gioverà alla formazione dei nuovi Missionari. La sua nomina fu sentita con soddisfazione da quanti lo conoscono, e ricevuta con gioia dagli alunni. Al nuovo Rettore facciamo le nostre più sincere congratulazioni ed auguriamo un fruttuoso e consolante Rettorato.

PREGHIERA.

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.

Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimerne il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del

Bollettino, presso l' Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.

Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenue, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.

Imprimatur:

Can. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.